

Texiani

 in libera uscita

N. 16 - Agosto 2020

In questo numero

Quando Tex era "Killer"... di Emilio De Rensis pag. 2

La prima scuola del fumetto in Italia

di Piero Caniparoli pag. 8

Le matite di Galep

di Francesco Bosco pag. 13

Le audaci raccoltine

di Redazione pag. 16

Fuori pista

di Mauro Scremin pag. 20

Texiani in libera uscita®
è un prodotto



Quando Tex era “Killer”...

1. Fermi tutti!

Non è di collezionismo e di “prime edizioni” che andremo di seguito a parlare (i più attenti ed aggiornati alle ultime, sorprendenti “rivelazioni” legate alle censure del cognome originario affibbiato a Tex - ossia “Killer” - lo avranno immediatamente pensato... lo confessino!).

L’obiettivo di questa brevissima analisi, che - attenzione - non si prefigge di rivelare niente di nuovo (ci sarà sempre qualcosa di inedito da scoprire su Tex... ma, per forza di cose, via via un po’ di meno, giunti oramai a 72 anni dalla nascita del personaggio), è quello di raggruppare - senza pretesa di esaustività - alcuni casi, più o meno noti, in cui il Ranger - tenendo fede al suo “antico” cognome, presto sostituito (come noto a tutti) da “Willer” - si è comportato in maniera, per così dire... non proprio “politically correct”.

Si sarebbe potuto anche scrivere “non ortodossa”, ed era questa la tentazione... ma viene a questo punto da chiedersi in cosa consista l’“ortodossia” texiana, se proprio nei primissimi numeri, nelle storie dei primordi, è dato assistersi a situazioni (alcune delle quali, successivamente censurate in edizioni successive dei medesimi episodi) che definire equivoche - per chi vuole inquadrare il personaggio in canoni di comportamento ben definiti - è persino poco.

Fermo restando - ci mancherebbe altro! - che i destinatari delle azioni “poco consone” di Aquila della Notte sono pur sempre personaggi vili, sordidi e non meritevoli di particolare compassione... ma questo è il minimo sindacale, per il che non consideriamo di certo tale fattore (che, si ripete, va dato “per scontato”) come significativo in senso attenuante, ai fini di quanto si dirà.

2. Veniamo a noi.

Un caso da sempre controverso (e chiacchierato) è quello rinvenibile nell’episodio “Terrore a El Paso” (albetto n. 10 della Prima Serie a striscia), e che vede Tex sparare alle spalle di un avversario in fuga al servizio di Don Felipe (alleato di “El Diablo” in un’avventura avvincente e movimentata).

È noto, tuttavia, che la scena è stata palesemente “ricostruita” (i disegni sono infatti un evidente *collage* frutto della fretta del periodo, in gran parte tratti da un episodio antecedente, legato alla storia de “La Mano Rossa”), e sono dunque fondati i sospetti che non sia stata una

vera e propria scelta dell'Autore, quella di creare una situazione del genere; oltretutto, l'avversario (dalle improbabili - almeno in quel contesto - fattezze cinesi) si lascia sfuggire un'imprecazione ("ah!") non per forza legata ad una ferita mortale (gli si vede volar via il sombrero, oltretutto), e dunque ben possiamo lasciare il beneficio del dubbio: Tex - sia pure sparando alle spalle di un avversario in fuga, ed apparentemente inoffensivo - non si comporta, in questa occasione, da vero e proprio "killer" (e, comunque, non trattavasi di situazione specificamente ideata in tal senso da G.L. Bonelli).



3. Ben diversa e precisa (non a caso, ampiamente censurata nelle edizioni successive) è la scelta narrativa che troviamo nell'episodio "Ken Logan, il duellista" (fascicolo n. 26 della Seconda Serie a striscia); in questo caso, Tex emerge alle spalle del suo avversario e, con fare determinato e risoluto, lo spedisce senza problemi a spalare carbone all'inferno.

A "discolpa" del Nostro, un ipotetico avvocato potrebbe sostenere che il Ranger - quantomeno - abbia atteso la mossa del bandito, lasciandogli la possibilità teorica di reagire; in realtà, le due pistole spianate di Tex e la sua posizione di vantaggio rispetto all'avversario (che fa appena in tempo a provare ad estrarre) parlano chiaro, tanto da rendere necessarie ampie modifiche successive, sia nei testi che nella

Texiani in libera uscita

disposizione delle vignette (la “censura” è notissima agli appassionati ed ai collezionisti, e si trova nel n. 6 della Seconda Serie Gigante).



4. Altro giro, altra situazione.

Questa, certamente meno nota e, comunque, meno dibattuta tra gli appassionati (anche perché non oggetto di censure successive).

Siamo a Durango, e Tex è assediato nella locale prigione da una folla inferocita; sorpreso lo sceriffo grazie anche ad una pistola miracolosamente recapitatagli attraverso le sbarre della cella in cui era rinchiuso, il Nostro decide di sbarazzarsene in un modo rapido quanto atroce, ossia esponendo l'avversario al fuoco concentrico degli assediati.



La sequenza (tratta dalla striscia n. 42 della Seconda Serie, intitolata "La legge del taglione") non lascia alcun dubbio sul fatto che Tex fosse assolutamente consapevole che il gesto di spalancare la porta e, contemporaneamente, di sparare un colpo nei pressi dello sceriffo, equivalesse ad una vera e propria condanna a morte per quest'ultimo.

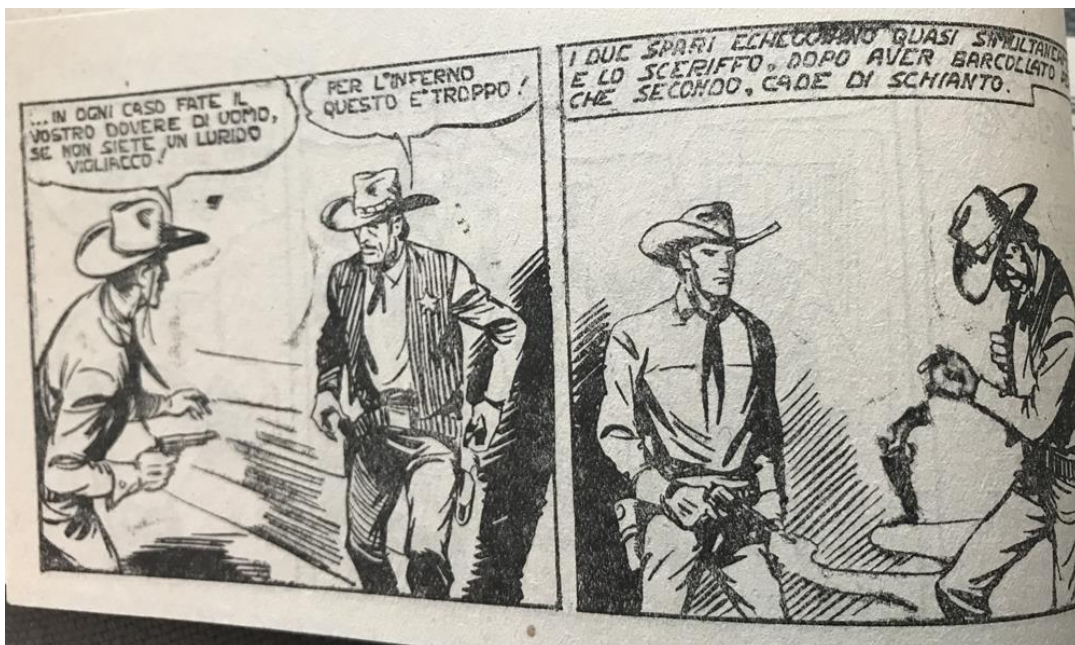
Come interpretare la scelta di Tex? Come il tentativo di togliersi dai piedi un potenziale avversario, nel corso di un difficile assedio da sostenere? In tal caso, sarebbe bastato rendere inoffensivo lo sceriffo con un ben assestato colpo alla nuca con il calcio della Colt.

Probabilmente, esso va rubricato come il gesto stizzito di un uomo che, vedendosi in imminente pericolo di vita, vuole evitare che uno dei principali colpevoli potesse alla fine farla franca, sottraendosi alla giustizia terrena. Qualche attenuante, anche in questo caso, c'è.

5. Non così nell'ultimo caso che andiamo ad esaminare, quello forse più eclatante (anche perché piuttosto "tardo" rispetto a quelli sopra elencati), presente nel fascicoletto n. 73 della Seconda Serie a striscia, intitolato "Il sepolcro indiano".

Breve antefatto: giunto ad El Paso in compagnia di Tiger Jack, Tex è ben presto invischiato nelle losche manovre di svariati, altolocati personaggi che dominano e terrorizzano il paese; tra di essi, vi è lo sceriffo Amos Balder, con il quale il ranger ha un vivace scambio di opinioni nel corso della storia (ritrovandosi anche sotto il minaccioso tiro della sua Colt).

Non sorprende, dunque, che il Ranger abbia il dente avvelenato con l'indegno rappresentante della Giustizia; quel che invece lascia abbastanza di stucco è la sequenza dinamica della "resa dei conti", anch'essa sottoposta ad ampie modifiche, nel corso delle successive edizioni del n. 9 della Seconda Serie Gigante.



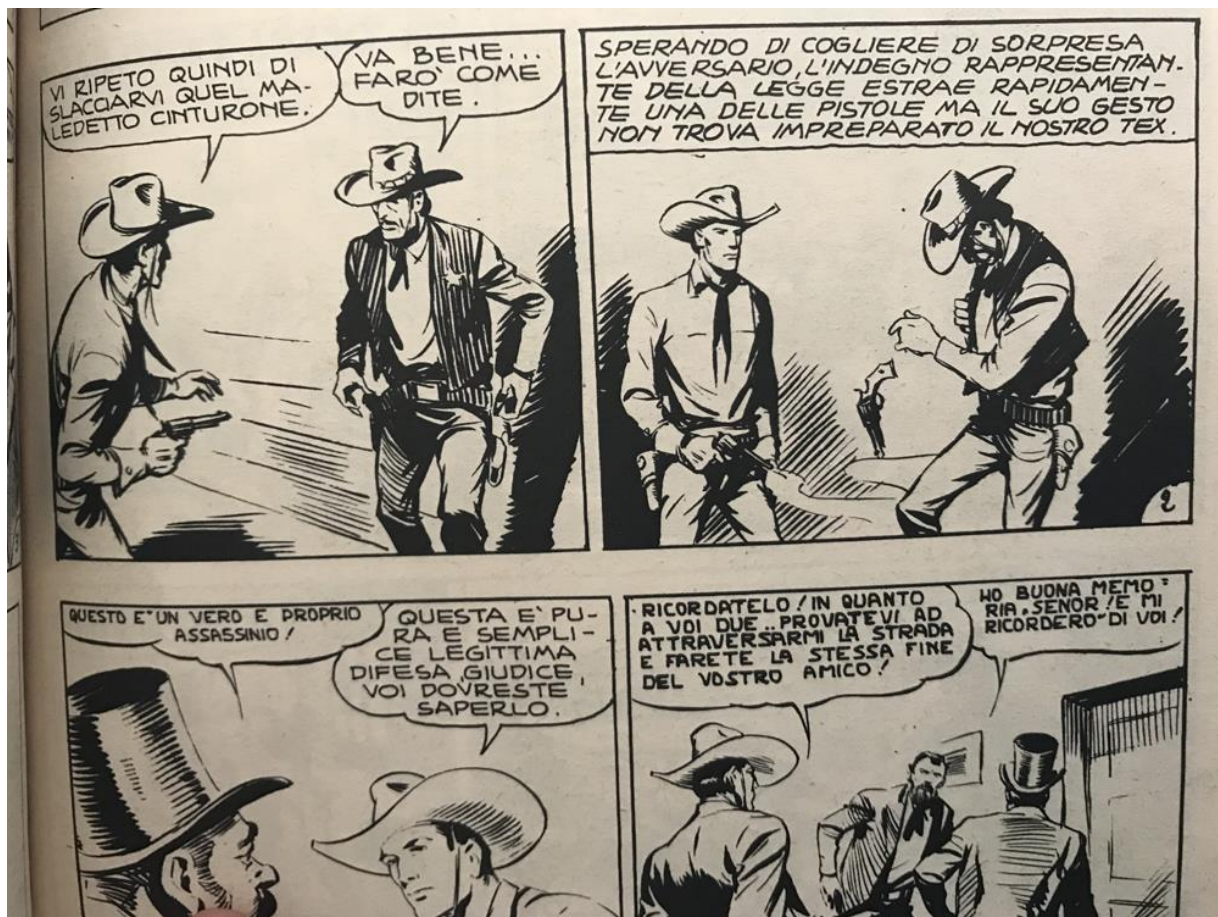
"...in ogni caso fate il vostro dovere di uomo, se non siete un lurido vigliacco!". La provocazione di Tex, che mira a ricreare le condizioni di un duello e che, comunque, vuole indurre Balder ad estrarre la sua pistola, è sin troppo evidente, così come chiaro è l'intento del Ranger: fare fuori, senza troppi complimenti, un avversario comunque difficile

da incriminare e far condannare (data la situazione di radicata illegalità caratterizzante El Paso). E fin qui, nulla di particolarmente sorprendente.

Vi è, tuttavia, un non trascurabile particolare che caratterizza la scena: Tex ha già le pistole in pugno nel momento in cui sollecita la reazione dello sceriffo, motivo per il quale risulta ben poco convincente la didascalia successiva (che recita “*i due spari echeggiano quasi simultaneamente*”), intesa a smorzare la palese situazione di vantaggio in cui si trova il Nostro. In realtà, non vi è traccia (per così dire) “grafico-onomatopeica” dello sparo della Colt di Amos Balder, ed in ogni caso - alla luce della trascurabile distanza tra i due - è quasi impossibile immaginare che lo stesso non fosse andato a bersaglio, se davvero fosse stato esploso.

Tex ha, dunque, sparato prima che lo sceriffo potesse anche solo provare a fare altrettanto, per l'evidente motivo che questi doveva ancora estrarre la sua arma.

La ricostruzione della scena reinterpreta completamente la situazione, proponendo un Tex che intima ad Amos Balder di arrendersi, e che è poi costretto a sparare alla luce della sconsiderata e “suicida” reazione del suo avversario.



6. Pertanto, forse il cognome originariamente pensato da G.L. Bonelli per Tex – al tirar delle somme – non era così inappropriato; sia pur animate da nobili intenzioni, le primordiali gesta del ranger sono, infatti, a più riprese caratterizzate da situazioni *border-line* nelle quali non soltanto “Killer/Willer” non esita ad andar per le spicce contro avversari particolarmente viscidì e per i quali, forse, un regolare processo sarebbe un premio sinanche immeritato; ma lo fa con modalità non esattamente “cavalleresche”, sfruttando a suo favore una posizione di chiaro vantaggio nei riguardi di avversari sostanzialmente inoffensivi o, quantomeno, impossibilitati a difendersi in maniera completa ed efficace.

Non per questo vorremo meno bene al nostro vecchio, caro Tex; di certo però, rileggendo l'esclamazione di commento del Giudice Cronin, sordido alleato dello sceriffo Balder (“Questo è un vero e proprio assassinio!”), non possiamo che concludere che costui, forse, non aveva proprio tutti i torti...

Emilio De Rensis

La prima scuola del fumetto in Italia

Correva l'anno 1977 - o forse '76 - ed ero già, piccolo adolescente, un accanito lettore e collezionista in erba di fumetti. Complice mio cugino più grande, che da sempre mi portava fumetti da leggere e mia sorella appassionata lettrice di Diabolik e Pecos Bill.

Il mondo che si apriva, voltata la spesso evocativa copertina dei vari albi, faceva sì di immergermi protagonista in incredibili storie assieme ai suoi personaggi.

Fino a pochi anni prima ero convinto che i disegni fossero fatti da delle macchine particolari, non ritenendo possibile che delle persone potessero avere questa incredibile capacità!

Passeggiando con amici in via Fillungo, la via principale del centro di Lucca, un amico mi fece notare un piccolo foglietto dattiloscritto, attaccato al muro accanto alla vetrina di un negozio di belle arti.

Il foglietto recitava: “Vuoi imparare a disegnare Fumetti? Telefona al numero...”, riuscii a staccarlo dal muro e portarlo con me. Da qualche anno imperversavo nella Lucca Comics di allora, che si svolgeva nella

tensostruttura di Piazza Napoleone, da tutti subito ribattezzata “il pallone”. Con le sue futuristiche porte girevoli che attraversavo spesso, sia per il piacere di provarle sia per l’aria all’interno pesante, “plasticona”, come diceva un amico.

Molti erano i regali e gli omaggi che venivano distribuiti all’interno, dagli albi a fumetti a disegni degli autori e anche adesivi vari. Tutto quello che riuscivo a prendere portavo a casa e chiudevo in scatole, sia per preservarli dal tempo che da occhi indiscreti (era uso all’epoca scambiarsi e prestarsi fumetti, spesso mai restituiti). Assieme a questi oggetti vi è andato anche il foglietto staccato dal muro, nel tempo le scatole sono diventate numerose e ogni tanto, quando ne apro qualcuna, trovo cose ormai dimenticate.

Il bar che frequentavo nel mio quartiere aveva il telefono a gettoni, da lì chiamai il numero indicato, mi rispose una voce cordiale e ci accordammo per l’orario e il posto dove si svolgevano le lezioni. Arrivai nella sala di un palazzo in centro storico, al piano terra in una stanza vi stavano dei banchi di scuola (quelli con sopra la formica verde lucida, e delle gambette in ferro) disposti a ferro di cavallo. Eravamo una decina tra cui una ragazza. Naturalmente ognuno di noi portò dei disegni: chi Tex, chi l’Uomo Ragno, chi Topolino e altri personaggi del mondo dei fumetti. Io portai un disegno a colori di Melvin Potter, il costumista, più noto come... ve lo dirò in fondo all’articolo, anche se molti sapranno chi è!

Naturalmente conservo ancora il disegno, in una delle succitate scatole. Frequentai per un breve periodo, complice la giovane età e la scoperta di altri, ehm, interessi, ma rimane un piacevole ricordo. Una cosa che scoprii, con mia sorpresa, fu che la scuola del fumetto era attiva a Lucca dal 1973, creata dal Professor Saverio Bruschini.

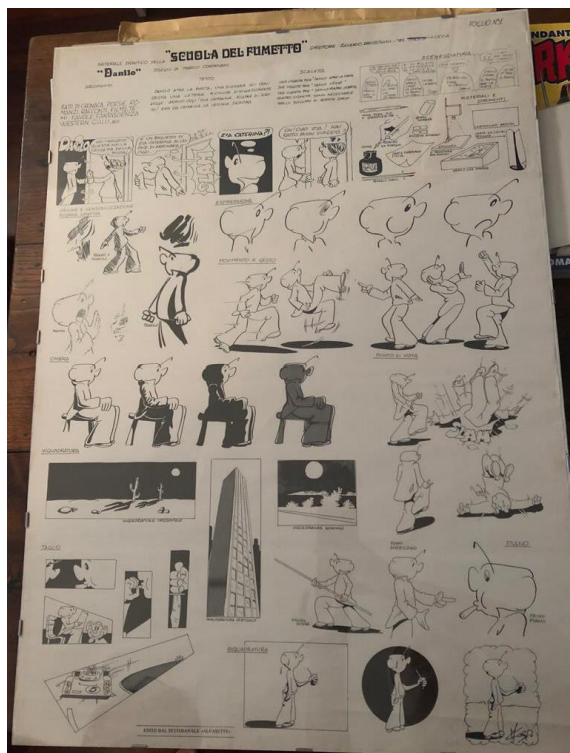
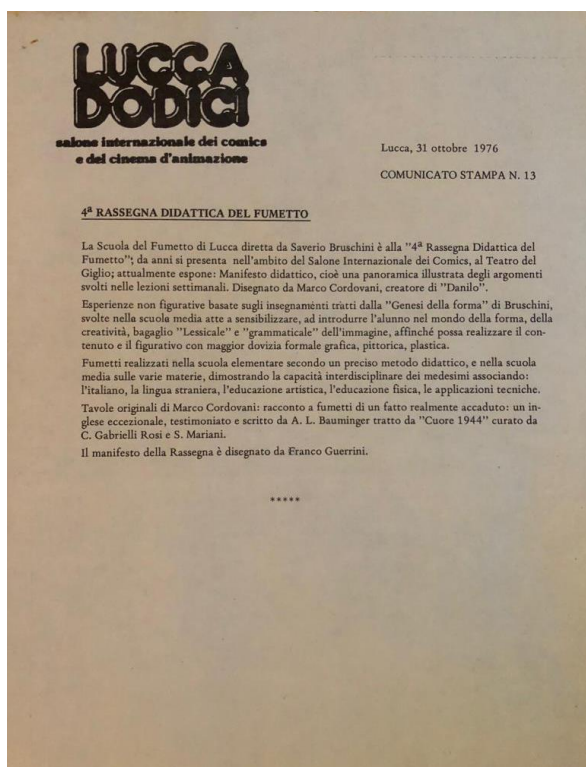
Saverio Bruschini, classe 1937, docente di ruolo per le materie artistiche (per “la plastica” come diceva lui) all’Istituto d’Arte “Augusto. Passaglia”. Fumettologo ed esperto di didattica dell’immagine.

Nel 1973 ha fondato “La scuola del fumetto di Lucca”, prima in Italia, la quale ha ottenuto vari riconoscimenti: premiata con “International Exhibition of Comics 1978 referendum Yellow Kid” a Lucca 13 e con il “Nerbiniano 1979” al “VI Convegno Nerbiniano” a Firenze.

“La scuola del fumetto di Lucca ha per finalità la divulgazione del fumetto nel suo linguaggio formativo, culturale ed artistico”, e ancora dalle parole di Bruschini: “Pertanto verranno svolte le seguenti attività: corsi annuali di tecnica del fumetto, formativi per studenti della scuola statale elementare e media, mostre didattiche anche itineranti

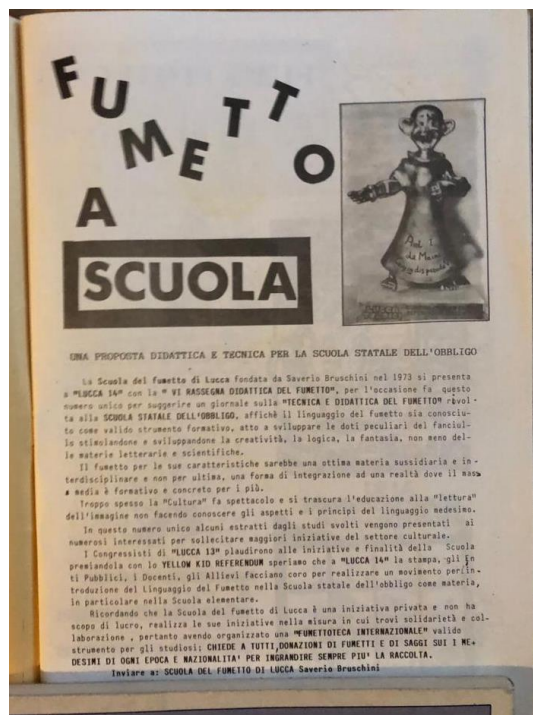
esponendo disegni degli allievi e giovanissimi Autori. Tra le mostre particolare cura avrà la rassegna didattica del fumetto presso il Salone internazionale dei comics e del cinema di animazione di Lucca”.

Nel 1976, a Lucca 12, presentò un manifesto didattico disegnato da Marco Cordovani, creatore del personaggio “Danilo”, con il quale offriva una panoramica illustrata degli argomenti svolti nelle lezioni settimanali.



Bruschini aveva particolarmente a cuore il far entrare nella scuola dell'obbligo la materia “Fumetto”, ecco in foto uno stampato che spiega bene il concetto: FUMETTO A SCUOLA. Altra creazione del Bruschini è la “Fumettoteca Internazionale”, dove dall'inizio della scuola molti editori, italiani ed esteri, gli spedivano regolarmente le loro edizioni, oltre a innumerevoli donazioni private.

Autore di due libri: “Come disegnare i fumetti” edizioni il Castello 1977 (ristampato i primi anni '80) e “Come disegnare il suono nei fumetti” edizioni il Castello 1984.



Certamente letti oggi, con gli "occhi della tigre" formatisi in molti appassionati nell'agone dei social negli ultimi anni, troverebbero ben poca benevolenza, se non addirittura una critica feroce condita da quell'EGO che oggi va di moda.

Saverio Bruschini ha sempre dedicato al fumetto un amore incondizionato e ha sempre lottato per una sua divulgazione culturale, come importante mezzo di comunicazione, e provando a farlo entrare nella scuola statale come materia di studio. Ci ha lasciati da poco più di un anno, e sono sicuro che la storia del fumetto troverà, nel suo olimpo, un posto per lui: Saverio Bruschini, il creatore della prima scuola del fumetto Italiana.

P.S. - Melvin Potter alias IL GLADIATORE!



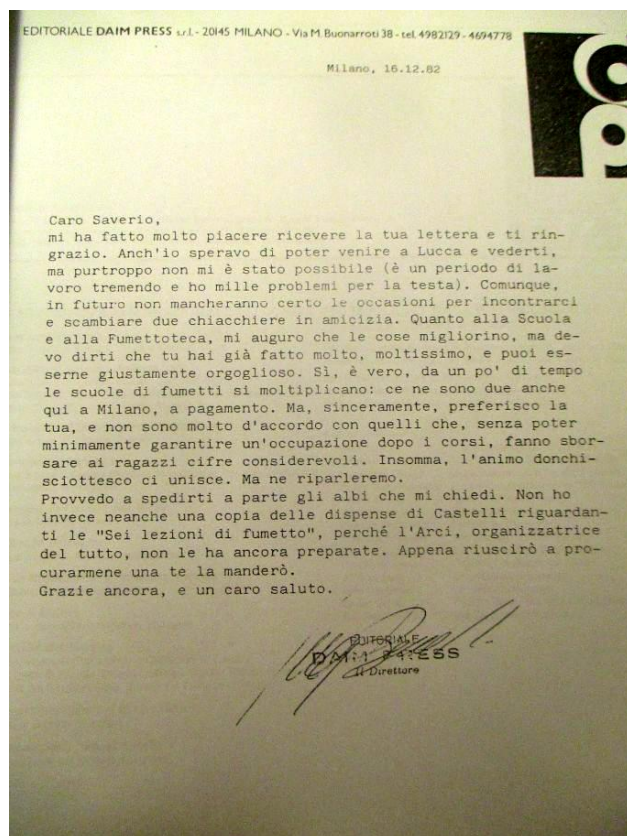


Foto a pag. 10: Comunicato stampa del 31 ottobre 1976, Manifesto didattico del 1976, Fumetto a scuola (stampato).

Foto a pag. 11: Articoli apparsi su TINTIN, L'Europeo e La Nazione. Libri di Saverio Bruschini.

In questa pagina: Articoli apparsi su L'Europeo e La Nazione (foto di Bruschini), manifesto di Lucca 14, Libretto del numero unico, lettera di Sergio Bonelli a Saverio Bruschini del 16/12/1982.

Piero Caniparoli

Le matite di Galep



Così Galep non avrebbe fatto le matite del suo primo Tex.

Ci mancava solo questa. Eppure le matite, anche per un occhio poco allenato agli originali, si vedono perfettamente. Forse perché in una vecchia intervista fu lo stesso Galep a dichiarare di non aver fatto le matite agli inizi della pubblicazione? Può darsi, però quando l'ho intervistato io, lui smentì la notizia in maniera perentoria e per testimoniarmi la cosa tirò fuori le tavole originali de "Il totem

misterioso". Le ho viste e fotografate quelle tavole, e non c'è voluto molto a capire che le matite erano presenti. Del resto, i disegnatori che andavano direttamente a china erano rari e, tra questi, uno dei pochi che se lo poteva permettere era Pier Lorenzo De Vita. È da matti pensare di far fumetti senza la matita di base, a prescindere da quanto questa possa essere precisa ed accurata. I volumi, l'impostazione generale e la visione iniziale della scena, nascono dalla matita. Forse quella dichiarazione di Galleppini fu dovuta al fatto che doveva giustificare il western un po' approssimativo nato dai suoi pennelli, oppure da un fraintendimento con chi lo intervistò.

In un incontro che ho avuto con Pietro Gamba, inchiostatore di molti episodi di Tex su matite di Galep, l'autore mi disse che in tutta la sua carriera professionale mai gli era capitato di vedere delle matite così belle e accurate come quelle di Galleppini: "Erano una meraviglia per gli occhi, credetemi". Impossibile, sia per lui che per il cugino Francesco, che Galep sia potuto andare direttamente con l'inchiostro.

Comunque, come da sempre penso, quando un autore dichiara una cosa, ci si dovrebbe prendere la briga, per quanto possibile, di andare a fare tutte le verifiche necessarie. In questo caso le matite ci sono eccome. Cosa diversa è dire che furono appena abbozzate, come del resto gli inchiostri di quel primo Tex.

Per come ho conosciuto Galleppini, mi rifiuto di credere che Tex venisse fatto di corsa, così come si racconta, se poi, anche quando Occhio Cupo cessò le pubblicazioni, Tex non vide quel salto di qualità grafica di cui tanto si parla. Fumetto, quello di Tex, realizzato dal mio punto di vista con la giusta professionalità. Occhio Cupo? Occhio Cupo è un caso a parte, perché tutto il fumetto popolare sfornato nell'immediato dopoguerra dalle piccole case editrici, era affrontato come Tex. Semmai la striscia di Tex, a quanto pare disegnata nelle buie ore della notte, era un gradino sopra gli altri. Certo non era Pecos Bill, edito da Mondadori, che poteva vantare sin da subito i servigi di una squadra di fuoriclasse del calibro di Paparella, De Vita, D'Amy e D'Antonio, ma neanche un sottoprodotto come troppo spesso lo si vuol far passare. Davvero, che seccatura questa sintesi che considera Occhio Cupo il top dei top e il Tex Willer una mezza scartina fatta in fretta e furia. Occhio Cupo è senz'altro un capolavoro galleppiniano, ma Tex è un prodotto di buonissima fattura. Ci vollero tre anni (1951) per cominciare a vederci delle migliorie grafiche (e Occhio Cupo aveva già chiuso da un paio d'anni) e ciò avvenne con la terza serie a striscia (L'orma della paura) anche se quel livello qualitativo non sempre fu mantenuto nel prosieguo.

Appunto, Tex non era Pecos Bill, che oltre ai già citati fuoriclasse, aggiunse successivamente Dino Battaglia, Antonio Canale e Francesco Gamba (e non Pietro, come da qualche parte citano alcuni copia-incollisti), Tex aveva solo Galep e Galep non solo Tex. Che quest'uomo realizzasse le trentadue strisce settimanali solo durante la notte (stiamo parlando di una tavola e mezza per notte, la copertina e altro), mi sembra inverosimile.

“Non saprei dire fino a che ora Galep rimanesse al lavoro. Ma, quando mi alzavo per recarmi a scuola, eccolo di nuovo seduto al suo tavolo a mostrarmi, con l'aria di chi quasi volesse scusarsi, una dozzina di strisce ricche di immagini dinamiche ed affascinanti, che parlavano agli occhi, al cuore e alla fantasia. Fu proprio in una di quelle mattine che Aurelio mi fece conoscere un nuovo protagonista dei nostri fumetti. Nella sua pignoleria professionale, era arrivato al punto di abbozzare, a mano, non soltanto lo spazio dei balloons ma, persino, le parole che vi erano contenute. E nella prima vignetta di quella nuova striscia si poteva vedere una sorta di cowboy dai jeans tanto attillati da ricordare un po' la calzamaglia di Occhio Cupo, che guardava verso l'orizzonte ed esclamava: “Per tutti i diavoli! Che mi siano ancora alle costole?”. Ecco, mentre io dormivo tranquillamente, con la complicità delle sceneggiature di mio padre Gian Luigi Bonelli, nella stanza accanto era nato Tex Willer”.

Sergio Bonelli

Ma tutte queste cose le abbiamo riportate sui volumi di “Western all'italiana” Mauro Scremin e il sottoscritto: l'eroico lavoro di un Galep solitario. E vorrei vedere se Tea avesse avuto a disposizione una squadra alla Pecos Bill. No, anzi, che dico: quando l'ha avuta (Galep, Letteri, Nicolò, Ticci e Muzzi) mi pare che il suo personaggio sbaragliò tutti.

Oltretutto, da sottolineare che Tex ebbe il merito di presentarsi ai lettori con cinque disegnatori dallo stile assai diverso tra loro, e sappiamo bene cosa significava all'epoca proporre ai lettori cinque diverse facce del personaggio: un grosso rischio! Il Pecos Bill, basta guardarlo, ha un'originalità grafica da rispettare e dalla quale non discostarsi: quella di Raffaele Paparella.

Insomma, nessuna voglia di giustificare Galep con lo spiegoni appena fatto, il suo Tex è svolto senz'altro con piglio sbrigativo, ma mi sento di tirarlo fuori da questa leggenda metropolitana delle non-matite.

Francesco Bosco

Le audaci raccoltine

La raccolta: finalmente la guida definitiva!

La raccolta 1-7 è la prima pubblicazione che ripropone episodi di Tex dalle strisce. La chiamiamo raccolta perché “raccolglie” un mazzetto di strisce originali private della copertina e delle spille, ricuciti con nuovi punti metallici che ne attraversano i fascicoli. La copertina, a dorso quadro, è inedita, illustrata da Galleppini con la tecnica della tempera a mezzatinta, ed è fissata al corpo-pagine con colla elastica. In realtà, anche se per convenzione parliamo di albo-raccolta, questo prestigioso ed affascinante formato ha tecnicamente “elementi” che lo riconducono ad un fumetto di ristampa. Vi ritroviamo infatti vignette degli episodi stampate in seconda e terza di copertina e episodi che si dividono tra un numero e l'altro. È solo con la “Bianca” che possiamo parlare di “raccoltina”, dove i fascicoli sono interi e gli interni di copertina utilizzati nella maniera “canonica”, ossia per i lanci dei numeri successivi e rubriche varie.

Ecco quindi l'elenco completo della raccolta 1-7 e i primi sette numeri della raccolta Bianca:

Serie 1-7

N. 1 Il fuorilegge

INDICA L. 100 - PAGINE 260

S.D. ma presumibilmente novembre 1949.

Pubblica 7 episodi completi: da “Il Totem Misterioso” (30/09/48) a “La mano fantasma” (11/11/48), più le prime 29 strisce dell'episodio “El Diablo” (18/11/48) la cui ventinovesima striscia è stampata sulla terza di copertina, con la parola “fine” al margine basso della striscia.

Pagine totali 256

N. 2 Il vendicatore

INDICA L. 100 - PAGINE 360

S.D. ma presumibilmente dicembre 1949.

Pubblica le ultime tre strisce dell'episodio “El Diablo”, 10 episodi completi da “Sul sentiero della morte” (25/11/48) a “Caccia all'uomo” (10/02/49), più le prime 30 strisce dell'episodio “Venti contro uno”

(17/02/49). La trentesima striscia di “El Diablo” è stampata sulla seconda di copertina. La trentunesima striscia di “Venti contro uno” è stampata sulla terza di copertina, con la parola “fine” al margine basso della striscia.

Pagine totali 356

N. 3 La pista tragica

INDICA L. 100 - PAGINE 360

S.D. ma presumibilmente gennaio 1950.

Pubblica la trentaduesima striscia di “Venti contro uno”, 11 episodi completi da “La Banda di Kid Billy” (24/02/49) a “Il tempio tragico” (05/05/49), più le prime undici strisce dell’episodio “Attacco a Santa Fe” (12/05/49). La trentaduesima striscia dell’episodio “Venti contro uno” è stampata sulla seconda di copertina. L’undicesima striscia di “Attacco a Santa Fe” è stampata sulla terza di copertina, con la parola “fine” al margine basso della striscia.

Pagine totali 366

N. 4 L’assedio al forte

INDICA L. 100 - PAGINE 320

Febbraio 1950.

Pubblica le ultime 21 strisce di “Attacco a Santa Fe”, 9 episodi completi da “Sfida al pericolo” (19/05/49) a “Fuori-Legge” (14/07/49), più le prime dodici strisce di “Tex, l’uomo ciclone” (21/07/49). La dodicesima striscia di “Attacco a Santa Fe” è stampata sulla seconda di copertina

Pagine totali 324

N. 5 La fine della spia

INDICA L. 100 - PAGINE 320

Marzo 1950.

Pubblica le ultime venti strisce dell’episodio “Tex, l’uomo ciclone” e 9 episodi completi (da “Show-down al El Paso” (28/07/49) a “L’eroe del Messico” (22/09/49).

Pagine totali 312

N. 6 I “Desperados”

INDICA L. 100 - PAGINE 320

Aprile 1950.

Pubblica 9 episodi completi: da “La banda del Rosso” (29/09/49) a “Il sindacato dell’oppio (24/11/49)

Pagine totali 292

N. 7 Arizona in fiamme

INDICA L. 100 - PAGINE 320

Maggio 1950.

Pubblica sette episodi completi: da "I sicari del Drago" (01/12/49) a "Satania?" (12/01/50)

Pagine totali 228

Serie Bianca

N. 1 L'infernale battaglia

INDICA L. 100

Novembre-dicembre 1950

Pubblica otto episodi completi: da "Al corno d'oro" (19/01/50) a "La fine di Satania" (10/03/50)

Pagine totali 260

Nota: il n. 1 di questa nuova serie, denominata "Serie Bianca", non è altro che la prosecuzione della precedente serie, detta "1/7". Nella terza di copertina dell'ultimo numero (Arizona in fiamme) troviamo infatti il seguente lancio editoriale:

"... potrete leggere il seguito di questa avvincentissima avventura nell'ottavo volumetto che vi presenteremo fra qualche settimana dal titolo: L'infernale battaglia".

N. 2 Pericolosa missione

INDICA L. 100

Gennaio-febbraio 1951

Pubblica otto episodi completi da "Missione a Devil's Hole" (17/03/50) a "Doppio gioco" (05/05/50)

Pagine totali 260

N. 3 Doppio gioco

INDICA L. 100

Marzo-aprile 1951

Pubblica otto episodi completi: da "Avventura a Piedras Negras" (12/05/50)

a "Il covo sulla sierra" (30/06/50)

Pagine totali 260

Nota: "Doppio gioco" in realtà è il titolo dell'ultimo episodio della raccolta precedente: nelle pubblicazioni Audace, un caso assai raro quello di usare un titolo non compreso tra quelli presenti nell'albo.

N. 4 Il patto di sangue

INDICA L. 100

Maggio-giugno 1951

Pubblica otto episodi completi: da "L'agguato sul Rio Mayo" (07/07/50) a "Il patto di sangue" (25/08/50)

Pagine totali 260

N. 5 A carte scoperte

INDICA L. 120

Luglio-agosto 1951

Pubblica otto episodi completi: da "Agguato al passo di Tula" (01/09/1950) a "Il rapimento di Lilith" (13/10/1950)

Pagine totali 260

Nota: dal n. 5 il prezzo sale a lire 120, rimarrà invariato fino a chiusura serie: n. 132, novembre 1966.

N. 6 La legge del coltello

INDICA L. 120

Settembre-ottobre 1951

Pubblica otto episodi completi: da "Traccia di sangue" (20/10/1950) a "Terrore su Durango" (19/12/1950)

Pagine totali 260

N. 7 La banda dei Dalton

INDICA L. 120

Novembre-dicembre 1951

Pubblica sette episodi completi: da "Un'orribile fine" (26/12/1950) a "Il colpo di Fulton Creek" (06/02/1951)

Pagine totali 228

Nota: da questo numero la serie pubblica sette episodi per un totale di 228 pagine. Dal numero 82 pubblica sei episodi per un totale di 196 pagine.

Redazione

Fuori pista

Capitolo XIV - La vita è una missione (parte I)

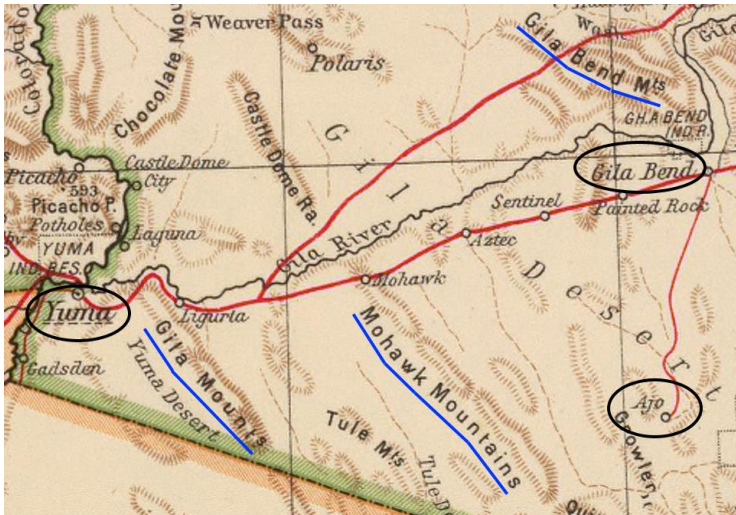


Figura 1 – Arizona 1929

Le criminali imprese di Satania si snodano lungo la pista che “dal villaggio di Ajo va sino a Yuma attraversando Gila Bend” (Tex n. 5). Siamo in Arizona, naturalmente, quasi ai confini con la California da una parte e il Messico dall'altra (**fig. 1**). In questa vicenda si accenna anche ad un introvabile “passo di Sunshine”, luogo di uno dei tanti massacri della

banda di Satania. Le prime vaghe informazioni sulle quali Tex e Carson si appoggiano per le prime indagini hanno come fonte un ubriacone che, di ritorno dai Monti Gila, asseriva di conoscere l'ubicazione del covo della diavolessa. Quasi subito i due rangers vengono attirati in un agguato al White Rock Pass (purtroppo non riscontrabile sulla carta), a sud-est del quale è situato il rifugio della banda, “fra le aspre rocce di un altipiano fra i Gila Mounts e i Mohawk Mounts”, tra i cui dirupi si trova anche la miniera di Benson che gli uomini di Satania prenderanno d'assalto per impadronirsi di un grosso quantitativo d'oro. Ma sarà la stessa Cora Gray ad indicare a Tex la strada per trovare la sua “tana” con un discorso che ha tutta l'aria di essere un subliminale invito ad un appuntamento erotico: “Dopo il White Rock Pass proseguendo a sud-est per quattro o cinque miglia si trova una sorgente da cui parte un corso d'acqua. Bene, seguendolo per altre due miglia dovrete trovare un sentiero che lo attraversa e seguendo il sentiero verso i Monti Mohawk, dovrete capitare diritto sulla tana di Satania”.

Ma ora passiamo dalla missione dolce-amara a Yuma alla “delicata missione” in quel di Abilene (Tex n. 33). Tanto per intenderci, l'Abilene in questione si trova nel Kansas, come si può ricavare da indicazioni successive, e non in Texas. In questo caso sembra proprio che l'autore

faccia un po' di confusione tra le due. Traggono in inganno le parole che Tex rivolge a Carson quando gli chiede: "Dove diresti di puntare?... Cisco o Abilene?" (pag. 14). Una domanda del genere avrebbe senso se si riferisse al territorio del Texas. Infatti i due amici si pongono lo stesso dilemma nel partire da Forte Griffin all'inizio dell'avventura con la Mano di Ferro (Tex n. 69, pag. 101). "Seguiamo la pista di Cisco?", chiederà Carson in quella circostanza. "No! Prenderemo quella di Abilene!", esclamerà Tex. E qui siamo in Texas senza ombra di dubbio (v. *Texiani in libera uscita* n. 4).

Ad ogni modo la missione ad Abilene, per conto del Comando dei Rangers, consisteva nel mettere il sale sulla coda alla banda di Rufus Buck che viene tallonata dai nostri (ai quali si unisce l'erculeo Pat) e infine liquidata nella cosiddetta "valle tragica". Ma da questo punto in avanti l'avventura segue un itinerario che si fa alquanto vago e confuso: talune località non trovano alcuna corrispondenza nelle mappe del Kansas, non esiste traccia dei Bucharoo Hills e dei Summer Mounts, di Forte Nixon neppure l'ombra e lo stesso dicasi del Canyon Creek, del pueblo di Culebras, dove i nostri amici strappano Janet Brent dalle grinfie di Piute Bill, nonché dei pascoli di Cedar Hill dove Thomas Brent faceva condurre la sua mandria. Però non risulta difficile rintracciare in qualche modo la cittadina di Glendale e il territorio percorso dallo Smoky River (**fig. 2**). Il problema invece risiede nell'apparentemente

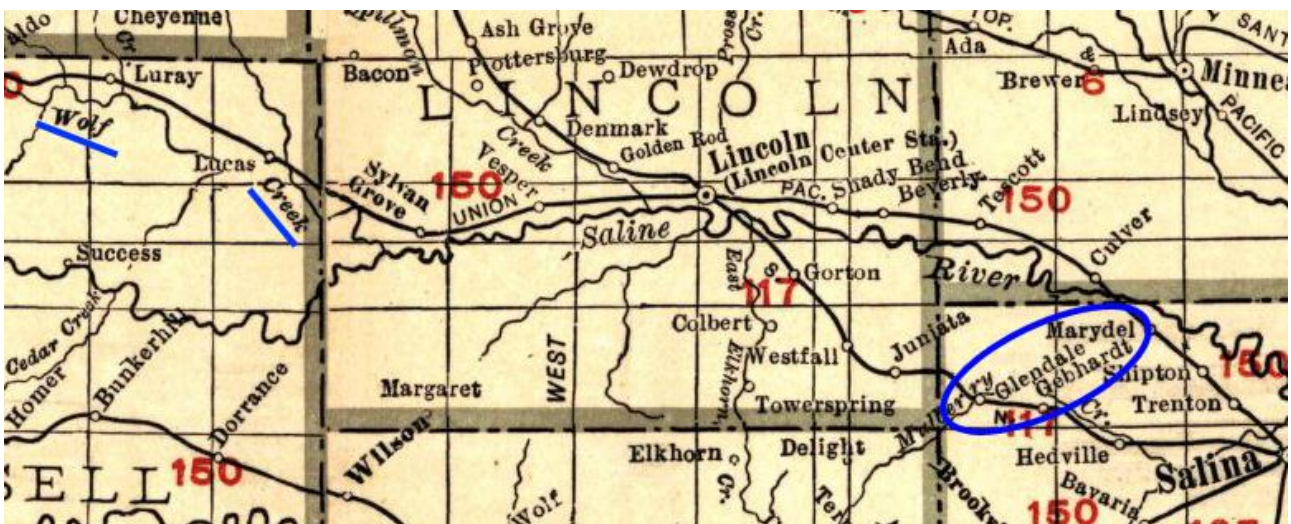


Figura 2 – Kansas 1921

facile localizzazione della "vallata di Sharon Spring" dov'era situato il ranch di Thomas Brent. Sharon Spring effettivamente esiste (**fig. 3**), è una città del Kansas lungo la valle dello Smoky, solo che si trova a 300 km di distanza, quasi ai confini con il Colorado! Variabile è anche la



Figura 3 – Kansas 1929

distanza tra Abilene (assieme alla vicina Glendale) e i confini settentrionali con il Nebraska: meno di 50 miglia secondo Rufus Buck, 120 miglia per gli uomini di Raf Moran (ma forse l'autore intendeva dire km...).

Un po' di tempo dopo rivedremo di nuovo Tex e Carson ad Abilene (Tex n. 73) dove la situazione era completamente sfuggita di mano alla

locale autorità: l'aiutante dello sceriffo assassinato, la diligenza Abilene-Topeka rapinata per ben trenta volte, la banca del paese presa d'assalto dai banditi, le mandrie provenienti dal Texas continuamente razziata fra il guado di Great Bend e lo Smoky River. Come non bastasse la banda di Bill Burden si era rifatta viva nella zona fra Salina e il Solomon River mentre da tempo in città spadroneggiava Rod Sharon definito "il più abile e fortunato biscazziere di tutto il territorio a nord dell'Arkansas" (il fiume che attraversa la parte meridionale del Kansas). Gli eccessivi scrupoli legalitari dello sceriffo Tom Randall innervosiscono il nostro eroe il quale, spalleggiato da Carson, scatena una guerra senza esclusione di colpi contro Rod Sharon. A un certo punto entrano in scena anche Tiger Jack e il giovane Kit che nel frattempo si erano accampati sulle rive di un affluente del Kansas River in attesa di entrare in azione. Avuto il via libera da Carson e con l'aiuto di una mappa della regione (Tex n. 73, pag. 78), in breve tempo individuano il rifugio della banda di Bill Burden situato sulle alture fra il Saline River e il Solomon a nord-ovest di Abilene (v. **Appendice, fig. B**). Si arriverà ben presto all'epilogo sulle rive dello Wolf Creek (**fig. 2**) dove i nostri eroi faranno cadere Burden e Sharon, assieme ai loro uomini, in una tremenda trappola.

Interrompendo una battuta di caccia a Cottonwood Spring, nella sua riserva, e nonostante un iniziale battibecco con il colonnello del Quartier Generale dei Rangers di Phoenix, Tex accetta di sobbarcarsi il difficile incarico di indagare su di un contrabbando di modernissimi Winchester con i Comanches del New Mexico (Tex n. 44). Il territorio dove si svolgeva il traffico era stato individuato tra il Rio Hondo e il Monte Pajarito nei paraggi della Riserva Mescalero (v. **Appendice, fig. C**). Però l'intervento dei soldati di Forte Stanton non aveva dato alcun risultato e un ranger incaricato di svolgere le indagini era stato trovato

morto vicino alla sorgente del Rio Penasco. Ma per evitare di fare la stessa fine il nostro eroe metterà in atto un piano in cui, come al solito, ricorrerà a sistemi per niente ortodossi. Questa volta i luoghi dell'azione trovano pressoché immediato riscontro sulla carta. Oltre a Forte Stanton, vengono citate altre postazioni militari e cioè Forte Defiance (Arizona), Forte Bliss e Forte Davis (Texas). Anche le alture degli High Rolls, dove il losco agente indiano Cross intendeva impiantare una distilleria, sono facilmente individuabili. Ciò che non si può dire per la sorgente di Los Tenos dove Tex e i suoi si accampano prima di proseguire per Passo Cornudas a sud del quale i nostri intendevano far scattare la trappola ai danni dei Comanches. Su quest'ultima località qualche dubbio sussiste in quanto con questo toponimo (Cornudas) è indicata una catena montuosa situata un po' più a sud, ai confini con il Texas. Lo stesso dicasi per gli "Alamos" che probabilmente corrispondono all'Alamo National Forest sulla mappa. Secondo gli accordi presi con Tex, il tenente Corbett doveva far finta di esplorare il territorio alla confluenza del Rio Penasco col Pecos in modo da poter intervenire tempestivamente lì dove sarebbe avvenuta la resa dei conti e cioè una piccola valle (che i Comanches chiamavano Piccola Valle dell'Alce) attraversata dal Blue Water Creek "circa otto miglia a sud del Passo Cornudas". Lo scontro finale con i contrabbandieri, provenienti da Santa Fè con il loro carico, avverrà ai depositi di sale di Arrojo Yeso.

A Silver Bell, villaggio a una ventina di miglia da Red Rock in una regione ai margini della Riserva Papago (**fig. 4**), spadroneggiano i fratelli Rand, personaggi senza scrupoli che si sono impadroniti illegalmente del saloon e del ranch Coronado, senza contare che uno di

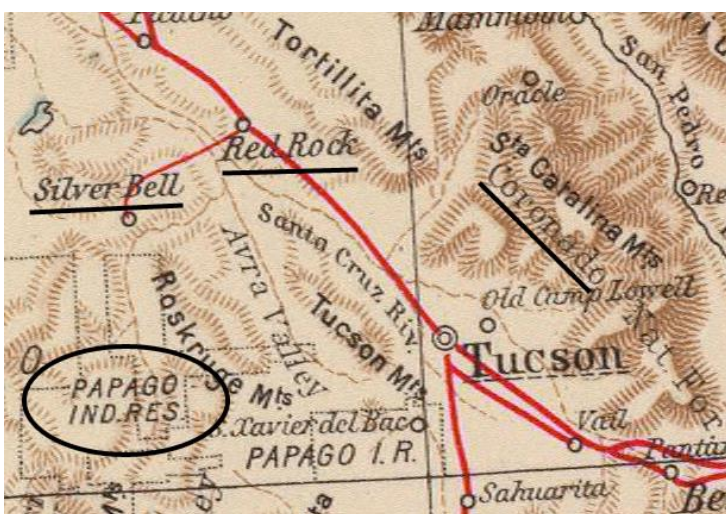


Figura 4 – Arizona 1929

loro è diventato anche sceriffo (Tex n. 56). Ma il maniscalco Olsen, grazie a una lettera da lui spedita segretamente da Cactus Garden, è riuscito a contattare il comando dei Rangers. Il compito di rimettere ordine alla situazione viene naturalmente affidato a Tex e Carson con i risultati che si possono facilmente immaginare.

Il Rio Grande divide Laredo in Texas da Nueva Laredo in Messico. È qui, sulla sponda messicana, che sorgeva la stamperia clandestina di banconote false che venivano messe in circolazione nel territorio degli Stati Uniti (Tex n. 58). Nessun dato da riportare se si esclude il guado di Fuentes verso il quale correva il carro, che trasportava un milione di dollari falsi, inseguito dai nostri eroi.

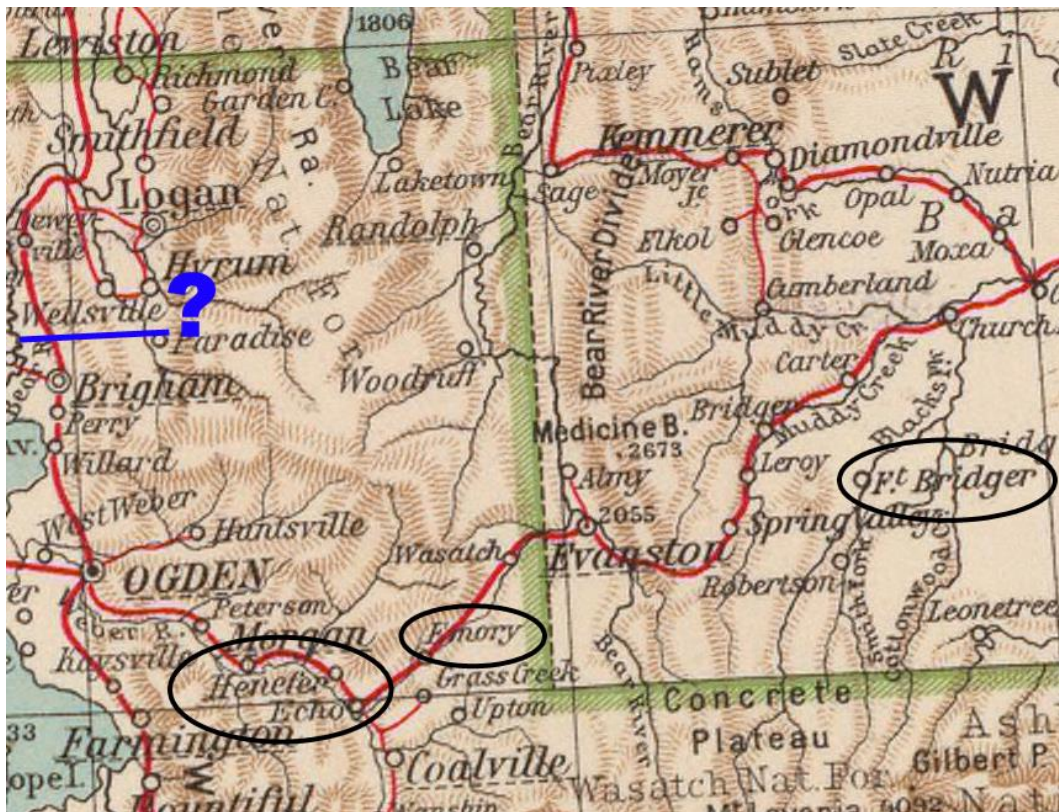


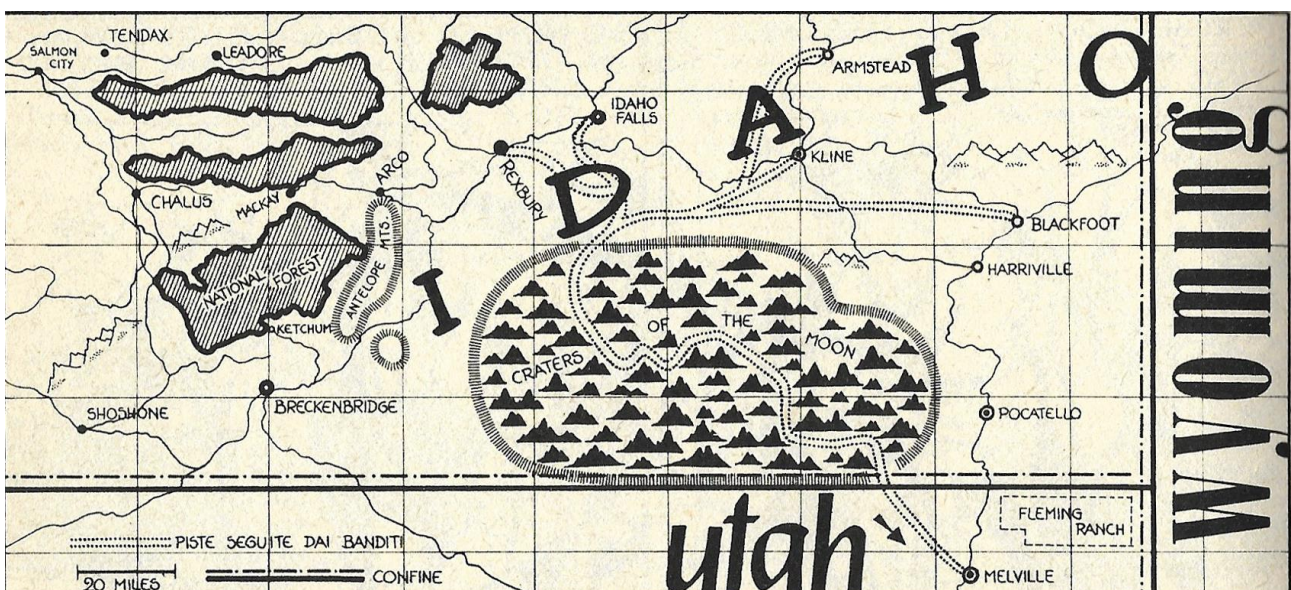
Figura 5 – Utah, Wyoming e Idaho 1929

Succede che Tex faccia una capatina anche in Idaho, assieme a Carson e a Tiger Jack (Tex n. 81). La missione è quella di liquidare una volta per tutte la banda dei lupi, feroci e spietati rapinatori di banche la cui base si trovava in un ranch al di là del confine, nel territorio dell'Utah (fig. 5). Di fronte al comandante di Forte Bridger (Wyoming) in un primo momento il nostro eroe si mostra tentennante. L'arrivo improvviso di un dispaccio da Rexbury con la notizia dell'uccisione dello sceriffo Duncan Lee, vecchia conoscenza di Tex, nel corso dell'ennesima rapina alla banca, gli fa cambiare idea. Immediatamente "i tre pards lasciano Forte Bridger e, varcato il confine del Wyoming, giungono in un paio di giorni in vista di Harriville". Ma prima di entrarvi, Tex sciorina una bellissima mappa della regione nella quale quasi tutte le località ivi riportate sono reali, anche se la loro posizione spesso non coincide del tutto, forse perché l'autore ha lavorato un po' alla rinfusa... Quasi al centro figura il

famoso territorio vulcanico dei “Craters of the Moon” dove i banditi in fuga facevano perdere le loro tracce dopo aver varcato l’Hell’s Gate, “via di accesso alla selvaggia zona dei crateri”. Non reperiti risultano i centri di Harriville, Breckenbridge e Melville (la posizione del quale, nell’Utah, sembra richiamare in qualche modo l’abitato di Wellsville), incerta l’identificazione del villaggio di Kline che però potrebbe corrispondere al centro abitato di Clyde (v. **Appendice, fig. A**). Va però fatto notare come i luoghi dell’azione comprendano un territorio molto più ampio di quello che sembra. La rapina che viene descritta all’inizio avviene ad Armstead, che in realtà è una cittadina del Montana; e nel predisporre la trappola nella quale far cadere la banda di Black Wolf, Tex e Tiger si spingono fino a Melville nell’Utah dove nel frattempo, al ranch Box-F, i fuorilegge stavano progettando l’assalto al convoglio della linea tra Emory ed Henefer “ai serbatoi d’acqua di Echo”. Invece a Carson era stato affidato il compito di precipitarsi a Forte Benton (nel Montana!) ad organizzare il finto trasporto dei 50000 dollari destinati ad attirare ad Harriville gli uomini di Black Wolf. Il fatto curioso è che, tra andata e ritorno, il vecchio Kit impiega sì e no due giorni, e questo non dovrebbe comportare alcun problema se non fosse per un dettaglio insignificante: e cioè che Forte Benton si trova a più di 350 km in linea d’aria dal confine con l’Idaho! È proprio vero, amici: il tempo e lo spazio, nei fumetti, sono tutta un’altra cosa...

Mauro Scremin

Appendice



Nella pagina precedente: mappa dell'Idaho meridionale (Tex n. 81, pag. 90).

Figura A - Idaho 1929

Da notare che in questa mappa la cittadina di Armstead si trova all'interno del territorio del Montana. La regione dei "Craters of the Moon" è situata pressoché al centro dello "Snake River Desert" nella regione degli "Snake Lava Plateaus".

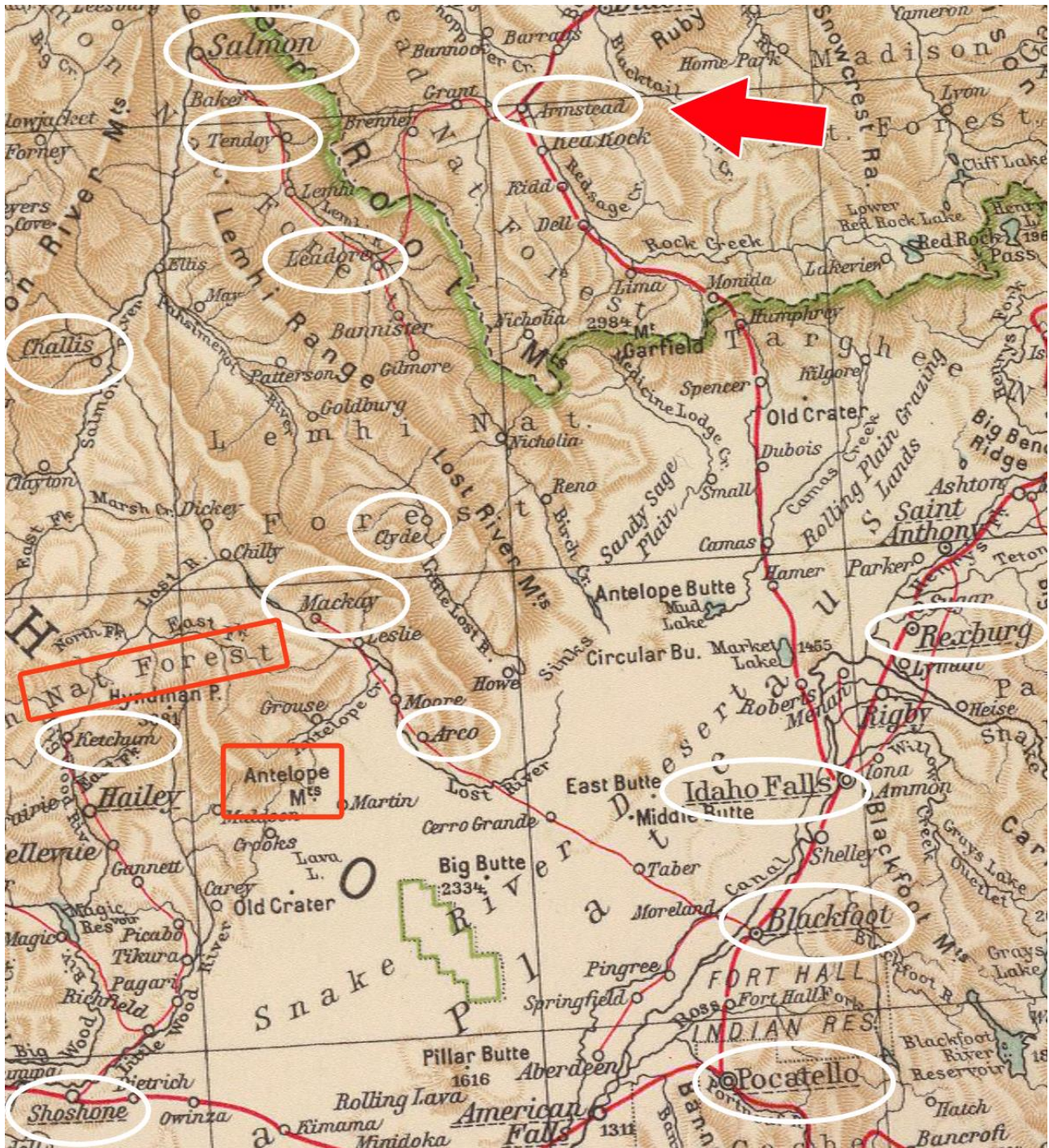


Figura B – Kansas 1929

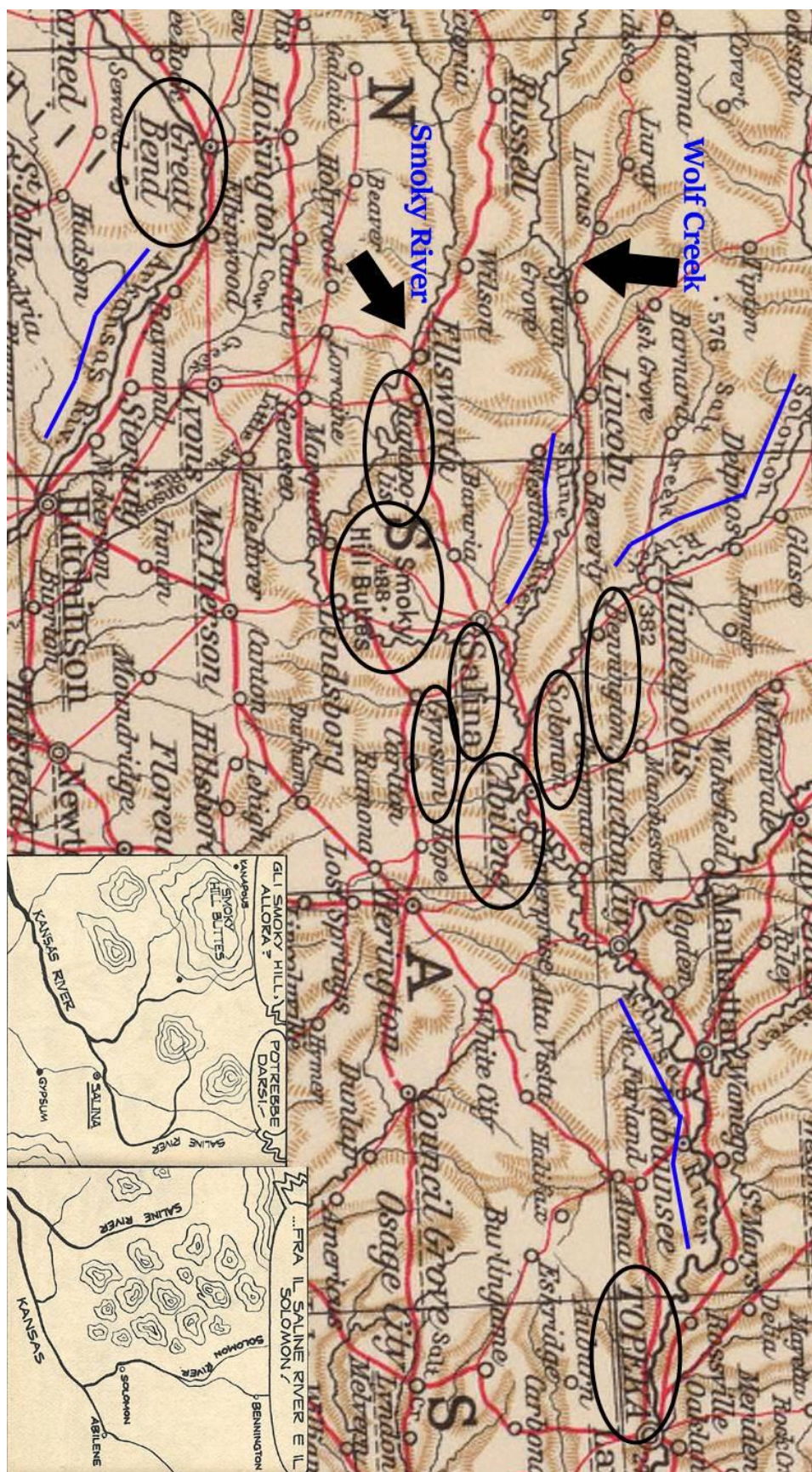


Figura C - New Mexico 1929

